



© Vitalis, 2020  
Illustrazioni di Lucie Müllerová.  
Traduzione di Luisa Pesarin.  
Revisione di Giuseppina Gatta.  
Prodotto nell'Unione Europea.  
Tutti i diritti riservati.  
ISBN 978-3-89919-789-1  
[www.vitalis-verlag.com](http://www.vitalis-verlag.com)

## INDICE DEI CONTENUTI

PRESENTAZIONE .....	7
LA PRINCIPESSA NERA .....	9
(dal racconto di Božena Němcová)	
LE TRE FILATRICI .....	23
(dal racconto di Karel Jaromír Erben)	
LA MONTAGNA DORATA .....	31
(dal racconto di Božena Němcová)	
CATERINA E IL DIAVOLO .....	51
(dal racconto di Božena Němcová)	
LA PRINCIPESSA SCALTRA.....	59
(dal racconto di Božena Němcová)	
L'UCCELLO DI FUOCO E LA VOLPE ROSSA.....	67
(dal racconto di Karel Jaromír Erben)	
IL LUNGO, IL LARGO E OCCHIO DI FALCO .....	87
(dal racconto di Karel Jaromír Erben)	
LA PRINCIPESSA CON LA STELLA D'ORO IN FRONTE .....	97
(dal racconto di Božena Němcová)	
CUOCI PENTOLINO! .....	111
(dal racconto di Karel Jaromír Erben)	

regina. «Ma a che cosa serve tutto ciò», aggiunse, «visto che non riuscirò a finire il lavoro nemmeno lavorando tutta la vita?»

Le tre vecchiette risero e dissero: «Cara bambina, se prometti di invitarci al tuo matrimonio e di farci sedere al tavolo vicino a te e se non ti vergognerai di fronte agli ospiti, noi fileremo tutto questo lino per te e finiremo ancora prima di quanto pensi».

«Certo, farò tutto ciò che volete», replicò Liduška felice, «svelte, svelte, al lavoro».

Allora le tre vecchiette entrarono nella stanza dalla finestra, mandarono Liduška a dormire e incominciarono a filare il lino. La nonnina con il pollice largo tirava i fili, quella con il labbro grande li inumidiva e li appiattiva e quella con il piede enorme pigiava sul pedale e girava la ruota dell'arcolaio, e in tal modo lavoravano molto velocemente. Alle prime luci dell'alba, destarono Liduška, la quale vide una enorme quantità di lino filato sulle spolette. Il cuore le balzò in petto per la gioia poiché nel mucchio di lino c'era una grande nicchia in cui si sarebbe potuta comodamente nascondere. Le tre nonnine augurarono a Liduška una buona giornata e uscendo dalla finestra le promisero che sarebbero tornate la sera stessa.





sapeva che qualunque cosa egli avesse fatto, l'aveva fatta per amore.

«Non ti rattristare e non disperare. Dobbiamo mostrarci di buon umore e quando stasera arriverà il diavolo, mandalo da me. Fino ad allora mi sarò fatta venire in mente qualcosa».

Jiřík si sentiva rinato e gli sembrò di essersi liberato da un grande peso. Seguì subito la sua sposa, trascorse la giornata in letizia con i loro figli e alla sera accolse il diavolo. «Allora, a cosa hai pensato?», chiese quest'ultimo al principe.

«Vai da mia moglie, sarà lei a dirti cosa vuole, io non ho più desideri».

Il diavolo entrò negli appartamenti della principessa che lo stava aspettando.

«Sei tu il diavolo che vuole portare via mio marito?» «Sì».

«Posso scegliere qualcosa da chiederti in vece sua?» «Sì».

«E se non riuscirai a portare a termine il tuo compito, non avrai più alcun potere su mio marito?» «Sì».

«Allora vieni qui e strappami tre capelli dal capo, ma non uno di più e non uno di meno e non dovrò provare il minimo dolore mentre tu lo fai».

Il diavolo fece una smorfia, si avvicinò alla principessa, afferrò tre capelli e li strappò. Ma la principessa

gridò. «Ho sentito male, invece ti avevo detto che non avrei dovuto sentire niente. Comunque sia, prendi i tuoi capelli e misurali».

Il diavolo li misurò e la donna proseguì.

«Ora allunga ognuno di questi capelli di due spanne, ma non pensare di cavartela, aggiungendo un capello che non sia mio. Questi miei capelli dovranno essere più lunghi di due spanne».

Il diavolo guardò per un po' i capelli, non sapeva cosa fare e così chiese alla principessa il permesso di portarli all'inferno per chiedere consiglio ai suoi compari. La principessa glielo concesse e il diavolo sparì con i capelli.

Quando arrivò all'inferno, chiamò tutti i suoi compari, appoggiò i capelli sul tavolo davanti a Lucifero e raccontò cosa doveva fare.

«Questa volta ti sei fatto imbrogliare, povero stolto», disse Lucifero. «Se allunghiamo i capelli, si spezziranno, se li cardiamo, cadranno a pezzi, se li gettiamo nel fuoco, bruceranno. Non ti rimane altro che fare ritorno nel mondo e rendere il contratto».

«Non torno da lei, potrebbe succedermi di peggio».

«Perché non provi a essere più attento? Ora vai e riporta ciò che non ti appartiene più».

Il diavolo fu costretto a prendere il foglio e a consegnarlo al principe. Quindi tornò al castello, ma poiché temeva di entrarci, rimase accanto a una finestra in attesa che il principe l'aprisse. Quando ciò accadde, lui gettò il foglio all'interno e svanì.

Jiřík sollevò quel foglio con gioia indicibile e corse dalla sua sposa, che già sapeva come sarebbero andate le cose. Ringraziarono entrambi il Signore, che li aveva salvati dal pericolo e vissero felici e contenti fino alla loro morte.



Criniera Dorata in una scuderia di marmo, posero la gabbia con l'Uccello di Fuoco negli appartamenti del re e assegnarono alla signorina dai capelli dorati un alloggio sfarzoso con molte dame al seguito. Il vecchio re malato vide l'Uccello di Fuoco e chiese ai suoi figli notizie del loro fratello più giovane. – «Non sappiamo nulla di lui»,

dissero i fratelli, «probabilmente è morto da qualche parte». – Il padre rimase triste come era prima, l'Uccello di Fuoco non cantava, il Destriero dalla Criniera Dorata se ne stava con la testa penzoloni e la signorina dai riccioli d'oro non diceva una parola, non pettinava i suoi capelli biondi e ondulati e piangeva senza posa.



Mentre il principe giaceva nel bosco fatto a pezzi, giunse la Volpe Rossa, raccolse e riordinò adeguatamente tutte le membra, desiderando riportare in vita il principe, ma questo non era in suo potere. In quel momento vide una cornacchia con due giovani corvi volare sopra il cadavere. Allora si nascose nell'erba sotto un cespuglio e quando uno dei corvi si sedette sul cadavere per mangiarlo, la Volpe Rossa saltò fuori, acciuffò il corvo per un'ala e fece per strappargliela. La vecchia cornacchia si avvicinò volando piena di paura, si posò su un arbusto e disse alla Volpe Rossa: «Crà, crà! Risparmia il mio povero figlio, non ti ha fatto nulla di male; ti ricompenserò se un giorno avrai bisogno del mio aiuto». – «Ne ho bisogno proprio ora», rispose la Volpe Rossa, «se mi porterai dal Mar Nero acqua morta e acqua viva, darò la libertà al tuo giovane corvo». – La cornacchia promise e volò via.

Volò per tre giorni e tre notti, e fece ritorno portando con sé due vesciche di pesce piene d'acqua. In una di esse vi era acqua viva, nell'altra acqua morta. La Volpe Rossa prese le vesciche di pesce e strappò il giovane corvo in due parti, poi rimise insieme i due pezzi, li cosparsse di acqua morta e immediatamente essi si ricongiunsero, poi li cosparsse di acqua viva e il giovane corvo incominciò a sbattere le ali, volando via. Cosparsse quindi di acqua morta il cadavere a pezzi del principe e in men che non si dica il suo corpo ritornò

intero, senza alcuna cicatrice; dopo averlo quindi cosperso di acqua viva, il principe si svegliò come da un sogno, si alzò in piedi e disse: «Come ho dormito profondamente!» – «Sì davvero, hai dormito molto profondamente», rispose la Volpe Rossa, «e senza di me non ti saresti mai più svegliato per l'eternità! Non ti avevo consigliato di non fermarti da nessuna parte e di andare dritto a casa?» – Poi gli raccontò ciò che era accaduto, lo accompagnò sino al margine del bosco vicino al palazzo reale di suo padre, gli diede abiti semplici da indossare, lo salutò e se ne andò.

Il principe entrò nel palazzo e si fece annunciare come buttero; nessuno lo riconobbe. Poi udì due servitori che parlavano tra di loro: «Peccato per il Destriero dalla Criniera Dorata! Lo perderemo, poiché continua a tenere tristemente la testa bassa e non vuole mangiare nulla». – «Datemi un pezzo di paglia di piselli», disse il principe, «scommetto con voi che ricomincerà a mangiare». – «Ah, ah!», risero i due giovani, «roba simile non la mangiano nemmeno i nostri cavalli da tiro». – Il principe li ignorò, prese un pezzo di paglia di piselli e lo mise nella mangiatoia di marmo del cavallo, poi accarezzò la sua criniera dorata e disse: «Perché sei così triste, cavallino?» In quel momento, il cavallo riconobbe la voce del suo signore, fece un balzo, respirò profondamente e mangiò immediatamente la paglia di piselli.



assoluto la più bella, ma era triste e pallida, come se fosse risalita dalla tomba. Il figlio del re rimase immobile a lungo, come in preda a un incantesimo. E mentre guardava quella fanciulla, il cuore gli doleva. «È lei», disse. «Voglio lei e nient'altro che lei!» Non appena ebbe pronunciato quelle parole, la fanciulla chinò il capo, arrossì in volto e le altre figure svanirono all'istante.

Una volta sceso dalla torre, andò a riferire al padre quello che aveva visto e quale sposa avesse scelto. Il vecchio re assunse un'espressione cupa, si fece pensieroso e disse: «Hai agito male, figliolo, non dovevi scoprire ciò che era coperto. Con quelle parole ti sei esposto a un grande pericolo. Quella fanciulla è vittima dei malefici di un perfido mago ed è rinchiusa in un castello; alcuni hanno già cercato di liberarla, ma nessuno ha mai fatto ritorno. Tuttavia non puoi più mutare ciò è stato; una parola data è legge. Vai, tenta la fortuna e torna a casa sano e salvo».

Il figlio del re diede l'addio al padre, montò a cavallo e andò a cercare la sua sposa. Doveva attraversare una folta foresta e cavalcava già da tanto, quando si rese conto di essersi perduto. Mentre girovagava fra i cespugli, le rocce e gli stagni senza

sapere da che parte andare, udì qualcuno che lo chiamava. «Aspettate!» Il figlio del re si girò e vide un uomo molto alto che gli correva incontro. «Aspettate e portatemi con voi e se lascerete che io vi serva, non ve ne pentirete».

«Chi sei?», chiese il principe. «Cosa sai fare?»

«Mi chiamo il Lungo e posso allungarmi a dismisura. Vedete quel nido d'uccello in cima a quell'alto abete? Se volete ve lo prendo senza arrampicarmi».

E il Lungo cominciò a stirarsi finché arrivò a essere alto come l'abete; poi afferrò il nido e rimpicciolendo piano piano, lo porse al principe.

«Sei stato bravo; ma a cosa mi servono i nidi d'uccelli, se non puoi condurmi fuori dalla foresta?»

«È una cosa da niente», disse il Lungo, e cominciò nuovamente a stirarsi, finché non divenne tre volte più lungo dell'albero più alto; si guardò intorno e disse: «Ecco la strada più breve per uscire dal bosco». Si rimpicciolì, prese il cavallo per le briglie e s'incamminò. Ben presto lui e il principe furono fuori dalla foresta. Davanti a loro si stendeva una vasta pianura e in lontananza si vedevano delle rocce grigie, che fungevano da mura di una città addossata a una collina.

«Lì signore, ecco il mio compagno», disse il Lungo e indicò verso la pianura. «Dovreste prendere anche lui al vostro servizio, vi potrà essere di grande aiuto».

«Chiamalo, voglio vedere che tipo è».

«È un po' distante», replicò il Lungo. «Potrebbe non sentirmi e non vorrei che ci mettesse troppo

a raggiungerci. È meglio che lo prenda io stesso». Così il Lungo si estese talmente tanto che la sua testa arrivò a sfiorare le nuvole, fece tre o quattro passi e afferrò il suo compagno per le spalle. Poi lo depose davanti al principe. Si trattava di un giovanotto piuttosto piccolo, un tracagnotto con una pancia come un barile.

